La guerra Irak-Iran al suo diciassettesimo giorno

Ancora battaglia a Khorramshar Verso un intervento di Amman?

Gli irakeni preparerebbero adesso un attacco in forze contro Abadan - Incursione iraniana nelle retrovie nemiche - Oggi rientra l'equipaggio della « Capriolo » - Una lettera di Breznev a Carter

KUWAIT — I combattimenti fra Iran e Irak hanno registrato ieri, sedicesimo giorno di guerra, una relativa stasi, almeno rispetto alle giornate precedenti. Continua comunque la battaglia di Khorramshar: l'Iran ha smentito, definendola una *« flagrante menzogna »*, l'affermazione di Baghdad (e della BBC) secondo cui le truppe irakene avrebbero assunto il controllo della città; e in effetti ieri anche le fonti irakene hanno detto di controllare *« la zona portuale »*, ed hanno ammesso che i combattimenti continuano nei quartieri della città al di là del fiume Karun, nelle zone sud ed est. Il porto appare quasi completamente devastato; due navi sono in fiamme, l'italiana « Capriolo » e una di nazionalità sconosciuta: l'equipaggio della « Capriolo », dopo vari giorni di ansia, ha potuto lasciare ieri Khorramshar e riparare nel Kuwait, da dove stamani proseguirà alla volta dell'Italia. I marittimi sono tutti in buone condizioni di salute.

Teheran ha annunciato che reparti « aerotrasportati » (sembra trattarsi di unità con elicotteri) hanno effettuato una operazione contro le retrovie irakene sul fronte del Kuzistan.

Secondo gli osservatori gli irakeni, che stanno facendo affluire nuove truppe al sud, potrebbero ora tentare di muovere da Khorramshar su Abadan per costringere l'importante centro petrolifero alla resa. Ieri Abadan è stata pesantemente bombardata dalla aviazione irakena: gli iraniani affermano di avere abbattuto due Mig. Anche l'aeroporto di Dezful (che una settimana fa gli irakeni affermavano di avere già occupata), la stazione di telecomunicazioni di Assadabad e la zona industriale di Andimesh hanno subito incursioni.

BEIRUT — Il presidente americano Carter ha ricevuto il 25 settembre scorso una lettera personale del presidente sovietico Breznev, inoltratagli dal ministro degli esteri Gromiko. La notizia è stata resa nota in una intervista ad una stazione televisiva del Winsconsin dallo stesso Carter, il quale ha detto che a suo parere l'URSS non desidera l'estensione del conflitto nella regione del Golfo.

A questo proposito, vengono considerate invece con una certa preoccupazione le sempre più frequenti notizie circa il coinvolgimento diretto della Giordania nella guerra a fianco dell'Irak. Dopo la visita-lampo di re Hussein a Baghdad e la requisizione di tutti gli autoveicoli industriali per intensificare l'afflusso di material e rifornimenti da Amman verso l'Irak, ieri il giornale kuwaitiano *Al Qabas* ha riferito che il governo giordano avrebbe ammassato 40 mila soldati, di unità di fanteria meccanizzata, al confine con l'Irak, pronti ad intervenire a fianco delle truppe irakene in caso di necessità. Dal canto suo, il ministro degli esteri giordano Warwan Kasim, parlando a New York all'assemblea generale dell'ONU, ha sostenuto che il coinvolgimento del suo paese nel conflitto mira a *« porre termine alla emorragia e alla distruzione »*, facendo cessare i combattimenti; egli ha esortato gli iraniani ad accettare la tregua proposta da Saddam Hussein (che però lascescerebbe nell'immediato il territorio occupato nelle mani degli irakeni). La Giordania, ha aggiunto il ministro, *« è allineata decisamente a fianco del fratello Irak*

Ieri sera, Stati Uniti e Gran Bretagna hanno compiuto due separati passi diplomatici presso il governo di Amman per metterlo in guardia da un intervento militare diretto.

TEHERAN — L'aeroporto di Mabrabad colpito da una bomba

Nel prossimo CC le proposte politiche e organizzative

A marzo il Congresso del Poup? Giornali murali degli studenti

Gli universitari di Varsavia denunciano degenerazioni burocratiche e corruzione - Espulso dal partito l'ex direttore della TV - Dure critiche del « Trud »

VARSAVIA — Si svolgerà probabilmente a marzo il Congresso straordinario del Poup annunciato durante i lavori del sesto Comitato Centrale. L'ipotesi di una convocazione più ravvicinata sembra essere caduta dopo la conferenza stampa tenuta ieri dal nuovo capo del dipartimento stampa del CC, Jozef Klasa. Prima del congresso — che a norma di statuto deve essere annunciato con tre mesi di anticipo e preceduto da una campagna di « discussione nazionale » — si svolgeranno infatti altri Comitati Centrali. Nel prossimo, l'ufficio politico presenterà le proposte politiche e organizzative per questo appuntamento decisivo. L'inconsueta pubblicità che è stata data al CC appena concluso dimostra la volontà del Poup di preparare con cura l'elezione dei delegati e il dibattito precongressuale.

Il confronto sulle responsabilità e sugli errori della gestione del partito sembra intanto estendersi nel Paese. Affisso sui muri dell'Università di Varsavia e firmato dalla Associazione socialista degli studenti polacchi, un giornale murale attacca duramente Mieczislaw Rakowski, direttore del settimanale del CC *« Polytika »*. Si rimprovera a Rakowski di aver detto che lo Stato non può fare continuamente concessioni economiche e politiche e si affronta il problema della corruzione. Il giornale murale afferma che *« sotto la copertura di costruire il benessere sociale si sono arricchite poche centinaia di famiglie di governanti, è stata presa in giro la classe operaia, la base del partito, i contadini... »*. Si scrive che è il momento di passare ad un sistema di giustizia sociale. *« Se non ci decidiamo a fare questo intervento chirurgico da soli, eliminando dal tronco sano i parassiti, qualcuno lo farà al posto nostro adoperando l'accetta »*. Riferendosi poi agli avvenimenti del litorale baltico e della Slesia, si afferma: *« Non tutti ne hanno compreso l'importanza. La parte corrotta del partito è capace delle maggiori provocazioni pur di mantenere i posti privilegiati »*.

Diffidenza

L'ex-presidente del comitato radiotelevisivo polacco e il suo vice, Szczepanski e Patik, sono stati espulsi ieri dal Poup *« per aver violato le norme fondamentali del partito, infamato il buon nome di membro del partito »*. Nei confronti di Szcepanski è in corso anche una inchiesta giudiziaria. Un altro funzionario, Kazimierz Tyranski, ex-direttore generale del *« Mine »*, la compagnia di import-export polacca, è comparso ieri davanti ai giudici del tribunale di Varsavia accusato di corruzione.

I cinque deputati cattolici al parlamento polacco sono stati ricevuti ieri dal cardinale Wyszynski. I deputati del gruppo *« Znak »* non venivano ricevuti come gruppo dal primate sin dal 1975. In un comunicato, i parlamentari — che vengono eletti nella lista unica del « Fronte di unità nazionale » — affermano che l'udienza è un segno di *« positiva valutazione delle attività della Znak e di appoggio morale ai suoi piani operativi in Parlamento »*.

La stampa sovietica segue con sempre più evidente diffidenza il rinnovamento sindacale in atto in Polonia. Ieri è sceso in campo il quotidiano dei sindacati sovietici *Trud*, con il primo reportage su una riunione dei nuovi organismi sindacali polacchi. *« Non tutti gli attivisti del movimento sindacale polacco* — ammonisce l'articolo — *si rendono conto della gravità dei tentativi di dare al processo di rinnovamento sindacale un carattere antisocialista »*.

Un interrogativo

Prendendo spunto da una recente conferenza operaia a Danzica, il corrispondente di *Trud* scrive che ci sono sindacalisti che, in cerca di una *« illusoria »* risoluzione dei problemi reali, arrivano a *« ricopiare gli slogan del movimento sindacale nei Paesi capitalisti »*. Il giornale aggiunge che in Polonia serpeggia questo interrogativo: *« come si può difendere il movimento sindacale in corso di rinnovamento da influenze che si trasformano in appoggio alle forze antisocialiste e da demagogie con le quali si tenta di minare la base del socialismo? »*.

« Il rinnovamento sindacale — nota ancora *Trud* — *non procede in modo bilanciato »*. L'esortazione agli operai polacchi è quella di *« agire con calma e di non lasciare che prendano il sopravvento emozioni superficiali e contingenti »*.

Concluso l'incontro di Rimini

Il dialogo Europa paesi arabi passa per la Palestina

Dal nostro inviato

RIMINI — *Nei tre giorni di convegno svoltisi a Rimini sui rapporti tra Europa e nazione araba il problema palestinese è rimasto al centro della discussione e si è affermato chiaramente, quasi brutalmente, che la via del petrolio passa per la Palestina, a conferma quanto meno, della non inutilità di incontri come questi promossi dal Centro di studi Pio Manzù. Il nesso è strettissimo, come ha rilevato l'on. Silvestri (dc), presidente del comitato Italia-Palestina.* « L'Italia e l'Europa — *ha detto* — una volta disattente, sono state richiamate dal problema energetico ». *E la centralità della questione palestinese sembra reggere anche nella nuova situazione di pericolo per la stessa pace mondiale apertasi con la guerra fra Irak e Iran. Su questa questione il convegno non ha detto granché. Gli arabi, e in particolare i rappresentanti dell'OLP, sono stati estremamente cauti, né poteva essere altrimenti dato che sono in corso iniziative di mediazione al massimo livello.*

Ma la tragedia preoccupa ovviamente: ieri mattina i delegati arabi e europei hanno approvato alla unanimità l'accorata mozione per la cessazione del fuoco che era stata presentata domenica. Il messaggio è stato inviato a Waldheim, ai governi iracheno e iraniano, al presidente della conferenza islamica, con la richiesta che « il segretario generale dell'ONU adotti le misure più sollecite e idonee ad evitare i rischi drammatici di una estensione del conflitto ».

Come coniugare l'esigenza di risolvere il problema nodale del Medio oriente con la esigenza dei paesi industrializzati dell'occidente di non veder compromessi gli approvvigionamenti di greggio?

I rappresentanti di governi arabi intervenuti o collegati televisivamente sono stati chiari: trasferimento di tecnologie in cambio di petrolio, ma prima ancora di discutere di questo — è stato detto — bisogna dare una patria al popolo palestinese. Proprio a questo tema nella ultima giornata di convegno è stata dedicata una tavola rotonda che lo ha esaminato da più angoli visuali.

« L'Europa — *ha detto Ahmed Dajani dell'esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina* — deve riconoscere l'OLP come unico rappresentante liberamente scelto dai palestinesi, i quali devono avere il diritto alla autodeterminazione e a un proprio Stato autonomo ».

La riluttanza di governi e forze politiche europee e italiane ad assumere un atteggiamento positivo nei confronti di questo problema è stata denunciata da vari interventi, tra cui quello del libico El Atrash, di Neimer Hammad, rappresentante dell'OLP a Roma, e di Khaled El Assan, presidente della commissione esteri del Parlamento palestinese.

« L'atteggiamento europeo — *ha detto El Atrash* — non è chiaro; né è indipendente dall'atteggiamento statunitense. Questa dipendenza non corrisponde né agli interessi dei popoli europei né a quelli dei popoli arabi ».

Hammad ha ricordato come il segretario di uno dei partiti che facevano parte del governo italiano dimissionario — Spadolini, per intenderci — avesse posto come condizione per contatti con i palestinesi di non riconoscere l'OLP e di non invitare in Italia Yasser Arafat. Ha ricordato inoltre che dopo la guerra del 1967 il Partito comunista italiano fu il primo a mostrare di comprendere il problema palestinese. Successivamente i giovani del PSI e della DC « cominciarono ad assumere un atteggiamento favorevole alla nostra causa ». *Ora i partiti politici italiani hanno in qualche modo riconosciuto la* « realtà della aggressione israeliana » *e la necessità di un ritiro dai territori occupati: il diritto all'autodeterminazione; la rappresentatività effettiva dell'OLP.*

Khaled ha anche auspicato, però, che una volta ridata una patria ai palestinesi questi stabiliscano pacifici rapporti di convivenza con il popolo ebreo.

La posizione dell'ONU è stata ribadita da Mowaflak Allaf, vice direttore delle Nazioni Unite. « La soluzione è prospettata in 340 dichiarazioni sul Medio Oriente. Perché le risoluzioni non vengono applicate? Esse fissano tre punti: il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione; il ritiro degli israeliani da tutti i territori arabi occupati e il ritorno dei palestinesi. Le stesse risoluzioni prevedono la sicurezza di Israele come Stato indipendente e il riconoscimento dei suoi vicini. Se si applicassero le risoluzioni dell'ONU tanto le esigenze palestinesi come quelle israeliane potrebbero essere soddisfatte ».

Per concludere segnaliamo che tra le iniziative in corso c'è la proposta di gemellaggio che l'amministrazione democratica di Rimini ha avanzato alla città cisgiordana di Halhul, il cui sindaco è costretto a vivere in esilio.

Angelo Matacchiera

Un documento del CUDI

Iraniani in Italia: gli irakeni devono ritirarsi dall'Iran

ROMA — In un documento di analisi del conflitto Iran-Irak, il CUDI (Comitato unitario per la democrazia nell'Iran) osserva che *« l'invasione militare da parte dell'esercito regolare irakeno, considerata gravissima da tutte le forze democratiche del mondo, non è un'azione isolata, ma un atto premeditato dei circoli egemonici irakeni, impegnati in una difficile lotta per la leadership nel mondo arabo, nell'attuale evoluzione dell'assetto politico-militare dello scacchiere mediorientale, e in particolare del Golfo Persico dopo la caduta dello scià »*. Il CUDI rileva che quanto avviene si colloca in una logica, quella delle *« prevaricazioni e aggressioni delle potenze minori, oggi particolarmente effervescenti nel Medio Oriente »*, la quale *« discende anche dal comportamento arrogante dei grandi in un'area considerata universalmente la polveriera del mondo »*, nonché dal *« decadimento del processo di distensione »*. E' in questo quadro che *« i dirigenti di alcuni paesi del terzo mondo, in preda all'illusione di riesumare la "grandezza antica", sconvolgono i processi rivoluzionari in atto, convinti di poter modificarne il cammino a proprio vantaggio e marciare contro la storia »*; essi, *« ignari forse della pericolosità del gioco irruente del fanatismo innescato nelle grandi masse popolari, procedono inesorabili verso la eliminazione di ogni dialettica democratica »*.

Per l'Iran, l'aggressione irakena avviene *« nel momento di maggior difficoltà »*, quando cioè *« il quadro interno, dalla rivoluzione ad oggi, tocca il culmine del deterioramento generale, anche se si tenta di mascherarlo con la retorica islamica e il patriottismo viscerale »*. La guerra sarà dunque catastrofica, oltre che per le perdite umane, *« anche sotto il profilo politico ed economico »*, giacché *« sia l'Irak che l'Iran sotto questo profilo sono già virtualmente sconfitti e sono condannati a subire per lungo tempo le conseguenze del conflitto »*.

« Dalla tremenda esperienza — conclude il CUDI — *emerge una soluzione obbligata: l'Irak deve ritirarsi dal territorio iraniano e la zona del Golfo deve essere lasciata ai suoi abitanti, ai suoi naturali protagonisti. Essi non possono che scegliere la via pacifica per la soluzione delle proprie vertenze, percorrendo le vie democratiche »*.